Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2165
BRAIDENSE
MILANO

L'AMOR TIRANNICO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nella Sala de' Sign.
Capranica nel Carnevale
dell'Anno 1713.

DEDICATO
All'Illustriss.ma, & Eccellentiss.ma Sig.ra

LA SIGNORA

D. OLIMPIA

PANFILI

Gran Contestabilessa Colonna &c.



Si vendono a Pasquino da Pietro Leone Libraro
all'Insegna di S. Giovan di Dio.

In Roma, per il Bernabò, l'anno 1713.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illustriss.ma, & Eccellentiss.ma
Signora.



FFRO all' ECCELLENZA VOSTRA il presente Drama, e l' umile servitù mia è certa d' ottenergli l' alto patrocinio di quella, perche il medesimo non meno volentieri s' implora, che si dia alle cose che il meritano. E'

così poi propenſo il lodevoliſſimo genio dell' Eccellenza Vostra all' innocente, e amabile diletto dell Opere muſicali, che mi riſerberò ſolamente l' impetrare tutta la Generoſità, ed Vmanità ſua, perch' Ella non mi ſdegni per ſempre

Dell'Eccellenza Sua.

Vmiliſs. Devotiſs. & Obligatiſs. Servidore
Pietro Leoni.

IN-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Parte del Campo di Tiridate con Padiglione Reale nel mezzo.

Il rimanente dell' Accampamento; la Città aſſediata; pianura diviſa dal fiume; e Ponte guardato da i Soldati di Radamiſto.

Piazza avanti il Palazzo di Radamiſto.

ATTO SECONDO.

Vaſta pianura bagnata dal fiume Araſſe, con fabbriche antiche rovinate, ed uſcita di ſtrada ſotterranea.

Abitazione terrena contigua al Giardino.

Sala Reale.

ATTO TERZO.

Delizioſa.

Gabinetto.

Luogo magnifico con Trono Reale.

Si deteſtano tutte le parole, e ſentimenti, che non convengono colla noſtra Cattolica Religione.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

N. *Archiepiſcopus Capuæ Vicesgerens.*

Imprimatur,

Fr. Jo. Nicolaus S. Theol. Mag. Sac. Pal. Apoſt. Magiſtri Socius Ord. Prędicator.

Notizie Iſtoriche.

Faraſmane Re di Tracia ebbe due figlj Radamiſto, e Poliſſena. Radamiſto ſi maritò con Zenobia Principeſſa di nobil ſangue, ma di maggior virtù. Poliſſena fù data in moglie a Tiridate Re d'Armenia, il quale di là a qualche tempo trasferitoſi alla Corte del Suocero, in tempo che non v'era Radamiſto, vide la Cognata, e ſe n'invaghì. Ritornato al ſuo Regno, non vedendo altra ſtrada per ſodisfare al ſuo ingiuſtiſſimo amore, moſſe la guerra improviſamente a Faraſmane, e gli tolſe tutto il ſuo ſtato, fuor della ſua Capitale, dove Radamiſto, e Zenobia ſi erano riſerrati per difenderla; avendo prima di ciò in una battaglia fatto prigione Faraſmane. Conduſſe ſeco nel Campo la Moglie, per dubbio, che nella ſua lontananza non gli ſuſcitaſſe qualche ſollevazione. Preſa alla fine la Città, dalla quale fortunatamente con la fuga ſalvati s'erano Radamiſto, e Zenobia, ſcoperti da' ſoldati nemici, Radamiſto per dubbio, che la Moglie non cadeſſe in mano del Tiranno, la ferisce, a ciò fare anche eſortandolo l'iſteſſa Moglie; e credendola morta la getta nel fiume; dal quale fù ſalvata da' Soldati, che l'inſeguivano, e condotta a Tiridate. Radamiſto diſperato per aver'uccíſo la Moglie, s'introduce nel di lui Campo con animo d'ammazzarlo. Trova quivi la Moglie viva, e prigioniera; e dopo varj accidéti gli rieſce di ricuperar lei, ed il Regno. Vedi Tacito negli Annali.

INTERLOCUTORI.

TIRIDATE Re d'Armenia amante di Zenobia sua Cognata. *Il Signor Domenico Tempesti.*
POLISSENA figlia di Farasmane Re di Tracia sua Moglie. *Il Sig. Francesco Natali.*
FARASMANE Re di Tracia Padre di Radamisto. *Il Sig. Giacomo Fei.*
RADAMISTO suo figlio. *Il Sig. Gio. Antonio Archi, detto Cortoncino.*
ZENOBIA sua Moglie. *Il Sig. Domenico Tollini Virtuoso della M. Cesarea, e Cattolica.*
TIGRANE Principe di Ponto, innamorato di Polissena. *Il Sig. Gaetano Borghi.*
FRAARTE Generale, e confidente di Tiridate. *Il Sig. Girolamo Vasconi.*

INTERMEDJ.

Il Sig. Gio. Battista Cavana.
Ii Sig. Domenico Genovesi.

La Scena si finge in Artanissa Metropoli della Tracia.

ATTO I.

Parte del Campo di Tiridate con Padiglione Reale nel mezzo.

SCENA PRIMA.

Polissena sola, e poi Tigrane.

Pol. Ommi Dei',
Che scorgete i mali miei,
Di chi più mi lagnerò?
Tig. Reina; infausto avviso (reco.
Con mio grave dolore oggi ti
Pol. Prence, crebber così le mie sventure,
Che più infelice non può farmi morte.
Pur dimmi, che può mai
Farmi più sventurata?
Tig. L' improvisa cagion dell'aspra guerra,
Mossa al Regno, a tuo Padre, a tuo Germano.
So d'onde, e perche nacque.
Pol. Nacque, lo sò, da quel desire ingordo...
Tig. Eh Regina t'inganni: un empio amore
E' la sola cagion d' un tanto eccesso.
Tiridate è invaghito
Di Zenobia gentil, di Radamisto
Degnissima Consorte: ed oggi ha speme
Di farla sua nel già vicino assalto.
Pol. Sento per le mie vene

Correrm̃i un freddo gelo,
Che ferma al core il ſangue. Oh Spoſo infido!
Tig. Regina, a che t' affliggi?
Forſe ſe Tiridate
Al repudio volgeſſe il ſuo penſiero,
Mancheriano altri Regi, altri Monarchi,
Che con nuovo Imeneo
Più che non ſei, ti renderian felice?
Pol. Taci, che s' io penſaſſi
Tradire il mio conſorte
Mi punirei con darmi io ſteſſa a morte.
Tig. Solo è dolce, e ſoave amar chi t'ama.
Pol. Eh che tali parole
Più m'accreſcono il duol. Principe, taci.
Tig. Perdonami, Reina; Io più non poſſo
Celar quel fiero ardore,
Che m' acceſero in ſeno i lumi tuoi;
Io tel paleſo, e chieggio,
Se ſoccorſo non puoi, pietade almeno.
Pol. Principe, e come, e donde
Di me ſi vil penſier ti nacque al core;
Ch' io poſſa dell' onore
Le..... leggi
Vilipender giammai?
Tig. Reina, Amore
Quando poſa in un cor, che ſia gentile,
E' virtù, non difetto.
Pol. Parti; e più non vedermi,
O ſe parli più meco,
Più non parlar di così folli amori;
Parlami ſol d' affanno, e ſol di morte;
Parla di mie ſventure, e di mia ſorte.

Tig. Deh fuggi un Traditore,
Laſcia un ingrato ſpoſo
Un che del tuo ripoſo
E' sì tiranno.
Dona quel tuo bel core
A chi sì fido t' ama
A chi giovar ti brama
In tanto affanno.
Deh fuggi &c.

SCENA II.

Poliſſena, Tiridate, e Fraarte. Tiridate parla a Fraarte non oſſervando, che vi ſia la Regina.

Pol. ECco lo Spoſo infido.
Tir. Sì provi Radamiſto oggi di morte
L' inevitabil colpo.
La Città, gli abitanti
Siano tutti diſtrutti.
Vecchj, Donne, Fanciulli, Altari, e Tempj
Non vadan più dal mio furore eſenti,
E corrano le ſtrade
Di miſerabil ſangue ampj torrenti.
Fraar. Odi pria Faraſmane,
Che di parlar ti chiede.
Tir. Venga egli pure. (Amor nuovo penſiero
Spira nella mia mente.)
Pol. Più reſiſter non poſſo.)
Mio Rege, mio Signore,

Sire, Conſorte mio.
Tir. Vattenne o Donna.
Pol. Se tanto il nobil ſangue
Di Faraſmane abborri,
Verſa quel del mio ſen, che è ſangue ſuo.
Tir. Non voglio il ſangue tuo; ma ſolo io bramo
Di vederimi ubbidito.
Parti ti diſſi e dico.
Pol. Parto; ma ſenti ingrato,
Mancami pur di fè,
Sempre ſarai mio Rè,
Sarò fedele.
Offendimi ſpietato,
Ma penſa almen, che allor
A un innocente cor
Tu ſei crudele.
Parto &c.

SCENA III.

Fraarte, e Tiridate.

Tir. ECcomi vincitore. Eccomi in fronte
Duplicato Diadema:
Già veggo al ſoglio Armeno unirſi il Trace:
Più nemici non ho, che non ſian tutti
Vaſſalli miei: di Faraſmane a i ceppi
Quelli unirò del figlio.
Fra. Signor, mi ſi permetta,
Con libero parlar ma riverente,
Ch'io ti ricordi almeno,
Quanto ingiuſta è tal guerra.

Tutto

Tir. Tutto al Re lice; e quanto egli opra è giuſto.
Fra. Il Ciel t'unì di Faraſmane al ſangue.
Tir. I Rè non an congiunti: anno Vaſſalli.
Fra. Uſar pietà nella Vittoria è lode.
Tir. Taci, che a te non lice
Dell'opre lor gir ricercando il fine.
Fra. Deve l'oprar de' Regi eſſer paleſe.
Tir. Taci ſoggiungo, e riverente il ciglio
Abbaſſa al cenno mio. Vien Faraſmane.

SCENA IV.

Faraſmane incatenato fra Guardie, e ſudetti.

Far. IL crudel' odio tuo, figlio, è contento?
In tuo poter già tieni,
La mia vita, il mio Stato.
„ Il perverſo deſtino,
„ Il reo ſoſtenne, e l'innocente oppreſſe:
„ Queſta mia deſtra avvezza
„ A reggere lo ſcettro, e imponer leggi,
„ Langue fra ceppi, e forma,
„ Non del valor, ma del tuo falſo inganno
„ Miſerabil trionfo.
Dimmi contento ſei?
Brami di più? ma tutta al tuo comando
Ubbidiſca la Tracia;
E quanto brami al tuo voler s' inchini;
Solo perdon concedi,
Non a me, che già preſſo al fin mi veggo;
All' innocente figlio, a Radamiſto.

La-

Lasciagli, oh Dio, per suo ricetto almeno,
L' infelice Città; lascia che viva
Con l' afflitta sua moglie
Da misero privato, e non da Rege.
Tir. Ascolta Farasmane: Io viver voglio
A genio mio; ne chiamasi vittoria,
Un trionfo imperfetto:
E la pietade usar si deve allora
Che non divien dannosa:
Radamisto o si renda,
O per nostra vendetta, e per suo duolo
Oggi cada dal Trono, e morda il suolo.
Far. Dunque con questa legge....
Tir. Ei viver puote.
Far. Lascia almeno, ch' io prima
Lo vegga, seco parli, il suo dovere,
Come Re, come Padre io li consigli.
Fra. Giusto è, Signore, il priego.
Tir. Facciasi: e tu Fraarte
A piè dell' alte mura
Dell' esercito mio spiega le schiere;
E fra di loro ancor quest' infelice
Per parlare al suo figlio ivi conduci,
E se vedrai, che Radamisto ancora
Al mio voler resiste,
Incomincia le stragi
Da Farasmane: In lui più volte immergi
Il sanguinoso acciaro;
E poi senza dimora
Si dia l' assalto, e la Città sia vinta.
Struggi case, abitanti,
Ogni cosa sia orror, lutto, e cordoglio;

Più

Più non tardar, così risolvo, e voglio.
Voglio stragi, vuo guerra, e vuo morte,
(E quest' alma contenta sarà.)
Pace, e calma così avrà il mio Regno
(E l'indegno rivale cadrà.)
Voglio &c.

SCENA V.

Fraarte, e Farasmane.

Fra. DElle sventure tue, quanto mi dolga,
Col darti aita io ben mostrar vorrei.
Far. Complice ancor si fa di reo fallire
Chi a tirannico impero
Sì fedele ubbidisce.
Fra. Si detestan de' Regi i rei comandi,
Ma s'ubbidiscon poi,
Come fosser pietosi, onesti, e....
Olà: nella Città vada un Araldo,
Che intimi a Radamisto, *ad un Soldato*
Che Farasmane, il Rè suo Padre, a lui
Dee favellar. Tu intanto
Il prigion custodisci, e in quella parte
In breve lo conduci:
Io vado a porre in ordine le schiere,
Acciò che il figlio tuo certa, e vicina
Vegga con più terror la sua ruina.
Cerca pure
A tue sventure
Pace almen con la costanza,
Sfortunato afflitto Rè.

Che

Che del core
Al gran dolore
Non è data la poſſanza
Di far libero il tuo piè.
Cerca &c.

SCENA VI.

Faraſmane ſolo.

PErfidiſſime ſtelle,
E Regno, e figlj, e libertade, e vita
Togliermi ben potete;
Ma il generoſo ſangue,
Che avviva i ſenſi miei, già non potete
Vile render giammai: fui Rege, e'l ſono
Benche ſia fra catene, e ſenza il trono.
Voi mi ſtringete,
Ma non potete
Indurmi in ſeno
Timor' viltà.
Che un Regio core
Mai per dolore
Che in ſe racchiuda
Non cederà.
Voi &c.

SCENA VII.

Il rimanente dell' Accampamento, la Città aſſediata; pianura diviſa dal fiume, e Ponte guardato da i Soldati di Radamiſto.

Radamiſto, e Zenobia.

Rad. OVe ſeguir mi vuoi Spoſa infelice?
Zen. Ove il deſtin ti chiama.
Rad. Queſti fieri apparati
Di ſanguinoſa guerra
Recheranno ſpavento al tuo bel core.
Zen. Più mi fora ſpavento
In sì dubbio periglio il non vederti.
Rad. Spoſa troppo fedele!
Zen. Spoſo troppo infelice!
Ma quel che più mi ſpiace,
Spoſo infelice ſol per mia cagione.
Rad. La tua ſomma virtù ſalda ogni danno.
Zen. In tanto al primo aſſalto
Perderem la Cittade,
Sarem prigioni, e quel che più mi duole,
In poter d' un Tiranno.
Rad. Cara Spoſa,
Amato bene,
Prendi ſpene,
Che non ſempre irato il Cielo
Volgerà lo ſdegno in me.

Sgombra, oh Dio, dal nobil core
Il dolore,
Che il vederti in sì gran pene
Fa tremar lo spirto, e'l piè.
Cara &c.

Esce dagli Alloggiamenti parte dell' Esercito di Tiridate : poco dopo si vede da una gran Tenda uscire Farasmane incatenato, le cui catene sono sostenute da due Soldati accompagnati da Fraarte, e vengono a fermarsi all' orlo di quà dal fosso, di là del quale sono Radamisto, e Zenobia.

SCENA VIII.

Radamisto, Zenobia, Farasmane, e Fraarte.

Fra. VEr le nemiche mura
Avanzate, o Guerrieri, il vostro passo;
Ne senza mio comando
Cosa alcuna tentate.
Zen. Che vorran queste genti ?
Rad. (Seco è l'afflitto Padre. Udiam, che fia.)
Zen. (Turba speme e timor l'anima mia.)
Far. Sostenete, o gran Numi, in tal periglio
La mia costanza, e la virtù del figlio.)
Fra. Il possente d' Armenia alto Monarca
Intima, o Radamisto,
Con la mia voce il tuo destino. Ei vuole,
Che la Città si renda, e a te permette
Libero uscirne: e se persisti, ei vuole,

Ch'

Ch' io dia l'ultimo assalto;
Ma pria, che in tua presenza il Padre uccida.
Questo è il comando suo: pensa, e risolvi.
Rad. A qual funesta sorte
Giunto mi veggo, o stelle !
Onor, natura, amor, cha far degg' io?
Far. Figlio, sii forte ; in questa
Tenzon falsa pietà vil non ti renda :
Pensa, che il nobil sangue
Non dei macchiar ; nè la mia vita io chiedo
Con un tuo disonore ;
Nè perch' io sia prigion, perche infelice,
Son meno Re. L'esser felice, e grande
Dipende da fortuna;
Ma l'onore, in cui solo
Tutto il ben si comprende,
Dal nostro oprare, e da noi sol dipende.
Rad. Ma s' io salvar ti posso
Come nol deggio, o Padre ?
Far. Salva il tuo onor, che il viver mio non curo,
Con la tua libertà l'iniquo aspira
Al possesso, a l'amor della tua Sposa.
Zen. Non lo speri il lascivo;
Che prima di mirar sì ria sciagura
Ho petto anch' io, che puo soffrir la morte
Rad. Ah ch' io non l'ho per rimirar la tua.
Son figlio ....
Far. No : per figlio io ti ricuso,
Già che sei sì codardo.
Fra. Di risolvere ormai maturo e il tempo.
Far. Fraarte, a me rivolgi il crudo ferro;
In questo seno il rio comando adempi.

Fraar-

Fraarte ſnuda il ferro per ucciderlo, ma pria ſi rivolge a Radamiſto, e dice.

Fra. Vedi. Lo ſveno.
Rad. Ah ferma.
Zen. Radamiſto, che penſi?
Darmi forſe al Tiranno?
Del Padre io già rimiro
L' inevitabil morte,
La Città debellata, e noi prigioni:
Ecco un ſolo rimedio
A tanto mal propongo.
Rad. E qual mai queſto fia?
Zen. La morte mia: deh vieni, Io là t'aſpetto.
Ove dell' alta Reggia
E il più rinchiuſo loco;
Mentre non vuo, che a tuoi Guerrieri avanti,
Uſi un atto, o mio Spoſo,
Che parer puo crudel, quando è pietoſo.
Sì vieni, o caro,
Sì fa, ch' io mora,
E pago allora
Di quel Tiranno almen ſarà lo ſdegno.
a Fra. E tu, ſpietato,
Dì a quell' ingrato,
Che ſazio il ſuo furore
Sarà della mia vita, e del mio regno.
Sì &c.

SCE.

SCENA IX.

Faraſmane, Radamiſto, e Fraarte.

Far. SEguila, o figlio, e là ſu l'alte mura
Vanne a morir: sì l'onor tuo richiede.
Rad. Ma tu ....
Far. Nulla penſar de' giorni miei;
Vanne, ubbidiſci, e muori
Da Re, da generoſo, io tel comando.
Rad. Oh natura! oh dover!
Far. Che più reſiſti?
Rad. Ma tu morir dovrai?
Far. Di me nulla ti caglia.
Rad. Poter ſalvarti, e non lo far ....
Far. Quel ferro
Poſſo mirar ſenza temerlo. Vanne.
Fra. Generoſa tenzon!
Rad. Così m' imponi!
Far. Son Padre, e Re; così comando. Parti.
Rad. Ahi deſtin troppo rio!
Ubbidirti convien: mio Padre, addio.

SCENA X.

Faraſmane, Fraarte, e poi Tigrane.

Far. FRaarte, alza quel ferro,
Ti chieggio la mia morte.
Tig. Io te la vieto.
Fra. Ne cuore avea, che ſofferir poteſſe

Con

Con macchia del mio nome
Sangue verſar di così nobil Rege,
Far. Ma sì bella pietade
Può rivolgerſi al fin tutta in tuo danno.
Tig. Principe ſono, e libero l' impero
Ho ſopra i miei, ne poſſo
Idearmi giammai, che mi ſi nieghi
Della tua vita il dono. Alla ſua Tenda
alle guardie.
Toſto condotto ei ſia. Va Faraſmane
Far. Andiam; la ſorte acerba
Forſe a peggior ventura oggi mi ſerba.

SCENA XI.

Tigrane, e Fraarte.

Fra. COraggio, Amici. All'Armi.
Tig. All' aſſalto Guerrieri.
Fra. E' facile il Trofeo.
Tig. Certa è la gloria.
Fra. All' aſſalto.
Tig. Alle ſtragi,
a 2 Alla vittoria.
Siegue l' aſſalto ſul Ponte guardato.

SCENA XII.

Il primo Padiglione Reale.

Poliſsena ſola.

MIſero Radamiſto,
Infelice Zenobia, ecco già cade
In man di Tiridate
Soggiogata Artaniſſa, e il Tracio Impero.
Già l'Armeno Guerriero
Sulle mura atterrate
Pianta l'inſegne; e ſoffrirai mio core
Preda vedere, oh Dio,
Del crudo ſpoſo mio,
La Cognata, il Germano, e il Genitore!
Ma qual mai ſcampo io poſſo,
Miſeri e ſventurati,
Per voi ſperar da i Numi,
Se nè pur v'è chi al cor di quel Tiranno
Per me ragioni, ed a pietade il mova
Almen del mio, ſe non del voſtro affanno!
Per me
Non v'è chi parli,
O ſenta almen pietà.
O Dei
Più rei voi ſiete,
Vedete ora il cor mio,
E pur ſoffrite, oh Dio,
Sì ingiuſta crudeltà.
Per me &c.

SCENA XIII.

Piazza avanti il Palazzo di Radamisto.

Tiridate, e Fraarte con soldati.

Tir. COsì del tuo Signore (cora
Gli ordini adempi? e Farasmane an-
Vive contro il voler di Tiridate?
Fra. Sire un atto sì crudo, alla presenza
Dell'essercito tuo, forse odioso
Potea farti a' soldati.
Tir. Purche temuto io sia, l'odio non curo.
Fra. E mi s'aggiunse il cenno
Del Prencipe di Ponto.
Tir. Io solo il tuo Re sono; ed io son quello,
Che leggi impongo, e tolgo.

SCENA XIV.

Tigrane con schiavi, spoglie, e bandiere, e sudetti.

Tig. SIgnor, primo del Ponte
Superai le difese.
Primo fugai l'ostili guardie, e primo
Piantai sul l'inimiche
Mura i Vessilli Armeni.
Le Tracie stragi, e queste
Bandiere, e queste spoglie,
E questi afflitti schiavi,

Ne fan vittoriosa eterna fede.
Tir. Ma non veggio Zenobia,
Radamisto non veggio.
Tig. Or le nostr'armi
Danno l'assalto alla difesa Reggia,
Ove si rendon forti: in tanto io chieggio
Per mio don Farasmane.
Tir. Farasmane vivrà, purch' io rimiri
Radamisto, e Zenobia entro i miei ceppi.
Va tu Fraarte, e fa, ch'ambo al mio piede
Vengano avvinti, e se resister vonno,
Solo il fier Radamisto
Provi con la sua morte il mio furore.
Giovi per salvar l'altra,
Il volto, il sesso (ah quasi dissi amore.)

SCENA XV.

Polissena, e detti.

(tragge;
Tir. CHe fo? van gl'altri, ove il mio cor mi
Andiam.
Tig. Sono al tuo fianco.
Pol. Ferma: dove ti spinge un'ira ingiusta?
fermando Tiridate
Tir. Alle morti, alle stragi, alle vittorie.
e si stacca da Polissena
Pol. Stimi un vincer da Re, stimi tua gloria
ritorna a fermarlo
Versar d'un tuo Cognato,
Versar d'un mio fratello,

Sangue tanto innocente?
Tir. Mora il ſuperbo: egli non è più degno
Della noſtra pietade.
Tig. (Implacabile ſdegno!)
Pol. Quando ancor foſſe reo di quella morte,
Che ſi fier gli minacci,
A baſtanza è punito;
Che tutto perde un Principe ſovrano,
Quand'ha perduto il Trono.
Tir. Indegna ſpoſa, io veggo
E la tua debolezza e la tua colpa.
Più ti cal d'un fratel, che d'un conſorte.
Pol. Mi ſon cari egualmente
Queſti nomi, o Signor; ma al fine io ſono
Germana a Radamiſto.
Tir. Ma ſpoſa a Tiridate.
Pol. Il ſangue, che in me parla, ha gran potere.
Tir. Dovria farlo tacere amor di ſpoſa.
Pol. Dunque ſcordar mi deggio...
Tir. Ciò ch'io non voglio. Andiamo.
Pol. Ah ferma. Tu il raffrena,
di nuovo lo ferma rivoltandoſi a Tigrane
Generoſo Tigrane, all'ire audaci...
Tir. Principe, andiam, Donna tu reſta, e taci.

SCENA XVI.

Fraarte, e ſudetti.

Fra. SIgnor, preſa è la Reggia
Tir. SOve è Zenobia?
Fra. Poſte an l'armi i nemici....

Tir. Radamiſto dov'è?
Fra. Nella più aſcoſa
Solinga parte...
Tir. Il ritrovaſti inerme?
Fra. No...
Tir. Diſperato ei morir volle?
Fra. In vano
Ne ricercai. *Tir.* Che?
Fra. Fuggì il Prence, e ſeco
La Conſorte fedel.
Tir. Fuggì Zenobia?
Radamiſto fuggì?
Pol. Per riſparmiarti
Maggiori reità.
Tir. Va, corri, vola,
E non oſar di comparirmi avanti
Senza il capo crudel di Radamiſto
Senza Zenobia infra catene avvinta.
Fra. (Che tirannia!)
Tir. Tu, indegna,
Non godrai di lor fuga.
Mi ſazierò nel loro pianto; o l'ira
Cadrà ſu te, ſu Faraſmane, e ſopra
La Tracia tutta.
Pol. Il Ciel potria...
Tir. Perdeſti
Dell'opre tue tutto, o Tigrane, il merto,
Se le ſpoglie più care a me non rechi.
Ite ancor voi, Guerrieri,
Monti, e valli ſcorrete, e ſelve, e fiumi.
A chi di voi mi reca in nobil preda
Zenobia avvinta, e Radamiſto ucciſo

Premio darò, ch'ogni altro premio ecceda.
Si quel Tiranno mora,
Ma vuo Zenobia ancora
Colla catena al piè.
Odi. Ogni mio Guerriero,
a Fraarte
O appaghi il mio penſiero,
O più non torni a me.
Sì &c.

SCENA XVII.

Poliſſena, e Tigrane.

Pol. QUanto deggio, o Tigrane, al tuo bel (core:
Tu mi ſalvaſti il Padre: Ah generoſo,
Anche il Fratel mi ſalva.
Tig. Reina, ciò che feci,
Ciò che farò, ſtimo dovere, e ſorte.
Ah, nel mio cor vedeſſi
Quel, che oprare deſio per farti lieta.
Pol. Abbaſtanza il conoſco.
Tig. E di qual tempra ſia quel fido Amore,
Ch'io per te....
Pol. Ti ſovvenga
Qual ſilenzio t'impoſi.
Tig. Io non pretendo
Con un malnato amore
Macchiar la tua virtude.
Pol. Ma parlarmi d'amor? queſto ſol nome
Offende il mio penſiero.

Tig. Amor, quando virtude il regge, e guida,
E' il più pregiato dono,
Che ne diſpenſi il Cielo.
Pol. Non poſſo immaginar che mai prefigga
Al tuo cor la ſperanza.
Tig. Altro, che di ſervirti,
Altro, che d'ammirar la tua ſublime
Virtuoſa bellezza.....
Pol. Se in queſto ſol tua brama
Cerchi adempir, ſon paga, anzi ti voglio
Mio difenſor, mio Cavalier nomarti.
Tig. A tanto don sì in aſpettato, e caro...
Pol. Più non tardar: di Radamiſto in traccia
Ti chiama il ſuo periglio.
Tig. Affretta il piede
Con l'onor del tuo cenno amore, e fede.
Son contento,
E nel mio core
Bella fede,
E puro amore
Sol per te riſplenderà.
Non pavento
A tua difeſa
Cento morti,
E l'alma acceſa
A tuo prò ſol pugnerà.
Son &c.

* *
*

SCENA XVIII.

Poliſſena ſola.

PUr troppo è ver, d'impuro foco è acceſa
L'alma di Tiridate;
Sino ſu gl'occhi miei
Ne diè ſegno l'ingrato; e a me conviene
Simular l'onte, e tolerar le pene.
Son qual pianta, che coſtante
Contra il vento urta, e combatte.
Porto in ſeno un'alma amante,
Che ſi ſcuote, e non s'abbatte.
Son &c.

Fine dell'Atto primo.

PRI-

PRIMA CONTRASCENA.

Delfo da una parte, Liſetta dall' altra.

Del. CHe incontro fortunato!
Buondì Liſetta.
Liſ. Delfo, ben trovato.
Del. E ben de'noſtri Amori
Quando vedremo, ò mia diletta, il fine?
Io già mi ſento ſtracco
Di piu penar per voi luci....
Liſ. Dammi un po di Tabacco.
Del. Pronto ti ſervo; Eccolo del Braſile.
Liſ. Oibò, tanto ſottile
Io prendere nol poſſo,
Mi va troppo alla teſta, emi fa male.
Del. Ecco l' altro odoroſo.
Liſ. Oibò sa di Zibetto,
Del. Eccolo Frangipane.
Son già più ſettimane,
Che fra ſpeme, e timore, agghiaccio, & ardo.
Liſ. Queſto è troppo gagliardo.
Del. Eccolo paſſatodo.
Ma quando in dolce nodo
Stringerà i noſtri cori
Un felice Imeneo?
Liſ. Queſt'è 'l peggio, che venda oggi l'Ebreo.
Del. Eccolo mille fiori. *Liſ.* Oibò, nol voglio
Del. Vorrei pur ſodisfare alle tue brame,
Quale ti piace, dì. *Liſ.* Quello da Dame.

Del. Sia ringraziato il Cielo. Eccolo, prendi.
E' a tua disposizione
Il Tabacco, la Scatola, e il Padrone.
Dite quando, o luci vaghe,
Risanar potrò le piaghe,
Che m'apriro i vostri sguardi,
Dite quando?
Lis. starnuta Il Ciel ti guardi.
Consolarmi se volete
Deh parlate, rispondete
Labbri cari, ancor che muti,
Rispondete.
Lis. starnuta Il Ciel t' ajuti.
Dite &c.

Lis. tira fuori il fazzoletto per soffiarsi il naso, e le cade un Ritrattino, Delfo lo raccoglie.

Del. Ma che miro? Lisetta.
Lis. Disgrazia maledetta!
Del. Che figurino è questo?
Lis. Egl' è un ritratto.
Del. Parmi un fante di picche.
Lis. Ma di man del Vandicche.
Del. Non cerco chi l' ha fatto,
Ti domando chi è.
Lis. Egli è una Cappa nera
Di perucchino biondo,
E' nato nobilmente,
E' mezzo mio parente,
Poetone eccellente,
E in lode mia compone
Nello stil del Marino,

Or Sonetto, or Canzone,
E l'amor, che m'esprime
Nelle sue belle rime,
E' l'amor di Platone.
Del. Ah sì lo riconosco,
E' un Cupido attempato,
Corteggiano affettato,
Che fa incetta di fiori,
S' intende di fettuccie, e di pannine,
Di mode di merletti,
Di tabacco, e d' odori.
Lis. E' tutto vero, e poi?
Del. Arde d'amor platonico per voi.
Lis. E così che vuoi dire?
Del. Che m'hai tradito, o che mi vuoi tradire.
Lis. Mi credi tu qualche Civetta, o frasca?
Del. Ti credo ciò, che sei
Ma che fai tu di questo coso in tasca?
Lis. Dove vuoi tu che 'l tenga?
Del. La rabbia che ti venga.
Lis. A te sul viso.
Non farei questi affronti, e tu pur sai,
Se per te mi consumo,
Se per tuo amore omai
Com' acquavite io son' andata in fumo.
Io lo so, che mi raggiusto,
E ristringo i panni e'l busto
Ogni giorno quattro dita.
Lo vegg'io, che la mia cera
Non è piu rossa com'era,
Bianca, fresca, e colorita.
Io lo &c.

Del. Tant'è, con tue muine
Tu più non m' infinocchj.
Liſ. Il tuo ſoſpetto non ha fondamento.
Del. Anno i gattini di già aperto gl'occhj.
Liſ. Senti... *Del.* Tu parli al vento.
Liſ. Ah ſpietato.
Del. Ah ſpergiura.
Liſ. Ingrato.
Del. Infida.
Liſ. Tal concetto tu fai di chi ti adora?
Del. Così tradiſci chi di te ſi fida?
Liſ. Addio.
Del. Vanne in mal'ora.
Liſ. Queſto dunque è l'amore?
Del. Queſta dunque è la fede?
Liſ. Pazza colei, che dona ad altri il core.
Del. E più pazzo colui, ch' a Donna crede.
Liſ.)
Del.) a 2 Tu mi fai ridere piangere
Geloſo
Infido Core
Con tanti ....
bindoli
Di fedeltà
D'infedeltà.
Nel noſtro
In queſto ſecolo
Più d'un' amore
Senza roſſore
E' tratto nobile di Civiltà
Vive ogni femina con libertà&c.
Tu mi &c.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Vaſta pianura bagnata dal fiume Araſſe con fabbriche antiche rovinate, ed uſcita di ſtrada ſotterranea.

Radamiſto e Zenobia uſcendo dalla via ſotterranea.

Zen. Poſo, vien meno il piè, manca la lena.
In sì romita parte, (ſlitte.
Laſcia poſar le ſtanche membra af-
Rad. Dolce mio ben, quì ſiedi.
Zen. Ecco ch'io poſo.
Rad. Io mirerò d'intorno
S'alcun vi ſia fra queſti luoghi aſcoſo.
Zen. Venticelli, non mormorate,
Augelletti, non più cantate,
Fermatevi, tacete
Al mio dolore.
Se ciò, che ſento,
Mi fa ſpavento,
E par ch'io vegga
Quel traditore.
Venticelli, &c.
Rad. Quì non veggo chi poſſa
Sturbar del tuo ripoſo il grave indugio.

Zen. Posa quì meco alquanto.
Rad. Ecco m'assido.
Zen. Mio sposo, io quì ti veggo, e pur nol credo
Ma con lunga dimora io non vorrei
Mettermi in più periglio
Rad. Temo ben, che i nemici
Verran su l'orme nostre.
Zen. Dunque non più si tardi: andianne o sposo.
Rad. O crudo Ciel, già veggo
Colà su l'alto colle
Gente, che quì ci scopre.
Zen. Ahi ch'è pur vero, oh Dio!
Sposo, che far dobbiam? che scampo avremo?
Ove fuggir si può?
Rad. Non so.
Zen. Perduta
Dunque è la nostra vita?
Rad. Salvar la vita tua potessi almeno,
Per morir più contento.
Zen. Queste fide parole
Doppia morte mi danno.
Rad. Ecco già presso i miei nemici io veggio,
Che van prendendo i passi,
Per accertar la desiata preda.
Zen. Or via: quì non fa d'uopo
Di più teneri accenti,
Risoluta la morte io voglio pria,
Che in man gire al tiranno.
Sveglia, su, Radamisto,
Lo spirto generoso, e quì mi uccidi.
Rad. Ah non fia mai.
Zen. Che pensi?

Ch' io

Ch'io dunque vada a saziar le voglie
Del lascivo Tiranno?
Rad. Oh Dio, la pena è tanta,
Ch'opprime ogni valor, confonde i sensi,
Ne che faccia più so: Voi, sommi Numi,
Ispiratemi al cor presto consiglio,
Con cui salvi l'onor, non già la vita.
Zen. Che più tardi? Ecco il ferro:
Gli cava il ferro dal fianco, e glie lo presenta
E poiche tanto m'ami
Svenami, te ne priego.
Rad. Dunque uccider ti deggio? e questo dono
Chiedi dal tuo fedel misero sposo?
prende tremando il ferro.
Zen. Non più tardar; che morte
Dolorosa non è, quando si spende
Per l'onor, per la fede.
Rad. Ad un atto sì fiero
Le potenze del cor, gli spirti, i membri,
E tutto il sangue mio tremare io sento.
Zen. Di nuovo io ti ricordo,
(E ciò ti dia vigore)
Che, se mi lasci in vita,
Diverrà del mio seno
(Di quel, che amor fè tuo)
Possessore un Tiranno,
Rad. Dura necessità! tu dammi ardire,
Tu dammi forza. Ecco ti sveno. (Oh Dio!)
la ferisce leggiermente cadendogli il ferro di mano.
Zen. Eh che sei vile. Io con più forte spirto (mi
Trarrommi al rischio. Ah s'egli è ver, che m'a-

Se

Se la memoria mia,
Se queſt'ultime voci
Ti ſono a cor, ſe brami,
Ch'io fra l'ombre la giù trovi ripoſo,
Vendica la mia morte, e vivi, o ſpoſo.
ſi getta nel fiume.

SCENA II.

Radamiſto, e poi Tigrane con ſoldati.

Rad. AHimè! fermati, oh Dio!
correndo al fiume, ove ſi è gettata Zenobia.
Ho perduto il mio bene,
Perdaſi ancor la vita.
Prende la ſpada, che ſta in terra, rivolgendoſi ai ſoldati.
Ma pria, ch'io cada eſtinto,
Parte del voſtro ſangue offraſi, iniqui,
A quell'ombra adorata.
Tig. Codardi, addietro. Onde imparaſte mai
Tanti aſſalire un ſolo?
Tutti ſi ritirano al cenno di Tigrane
Rad. Generoſo nemico, atto sì grande
Ha di me la vittoria. A te mi rendo,
Non per deſio di conſervar la vita,
Ma perche non vorrei
Metter la tua in periglio, e farmi ingrato.
Tig. Il tuo valore, il tuo dolore, e quanto
In te miro, in te aſcolto,
Scopre qual ſei.

Rad. Sì, Radamiſto io ſono,
E tel paleſo, acciò con preſta morte
Tu dia fine a' miei mali.
Tig. A Tigrane il diceſti,
Nè avrai di che lagnarti. Andiam.
Rad. Riſparmia,
Al crudel Tiridate un gran delitto,
E pria che trarmi a lui quì dammi morte.
Tig. Il darti libertà, non tua ſalvezza,
Tuo periglio ſaria.
Su l'orme tue troppi nemici or vanno,
Ma per me Tridate
Non t'avrà ne' ſuoi ceppi. A Poliſſena
La tua Real Germana
Penſo trarti naſcoſo.
Rad. (Un lampo di ſereno
Mi balena ſu gl'occhj. Il mio ſembiante
Noto non è al Tiranno.
Colà potrò ſvenarlo.)
Tig. Che penſi? in me d'inganno,
Puoi forſe.... *Rad.* No, ti ſieguo
Ove il tuo core, anzi il deſtin mi guida,
E Radamiſto in tua virtù s'affida.
Ombra cara di mia ſpoſa,
Deh ripoſa,
E lieta aſpetta
La vendetta ch'io farò.
E poi toſto, ove tu ſtai,
Mi vedrai
Venir' a volo,
E fedel t'abbraccierò.
Ombra &c.

SCENA III.

Fraarte, e Zenobia in abito incompoſto con Soldati.

Fra. MItiga il grave affanno, affrena il (pianto,
Donna Real....
Zen. Io mitigar l'affanno?
Io raffrenare il pianto
Perche ſon viva? „ ahi che il crudel penſiero
„ D'eſſere in man del perfido tiranno
„ E' un tormento, un'affanno,
„ Che mille morti avanza.
„ Ahi Cieli! ahi Numi! e fia pur vero ancora,
„ Che l'afflitto mio ſpirto
„ Alberghi in queſte membra?
„ E fia ver ch'io reſpiri, e che non poſſa
„ Col morir conſolarmi? Io dunque ...
Fra. Il duolo ....
Zen. Miſera vita! oh quanto
Odio il ſolo tuo nome.
Dimmi: ſe mia tu ſei, perche non poſſo
Far di te ciò che voglio?
Fra. Su via alma gentile
Andiam: che le tue membra
Chieggon pronto riſtoro.
Zen. Sì preſto al tuo ſignore
Non tardar la novella
Del compito trionfo.
Andiam: ahi perche o Dio,
Perche non mi laſciaſti,

Cru-

Crudel, morir nell'acque, e mi ſalvaſti!
Già che morir non poſſo,
Voi, crude furie
Del cieco abiſſo,
Accompagnatemi
Nel mio dolor.
E meco ogn'ora unite
Avanti all' Empio,
Datemi eſempio
D'ira e furor.
Già &c.

SCENA IV.

Tiridate, e poi Fraarte.

Tir. IMpaziente aſpetto
Fraarte il Duce mio, che ſeco porti
Zenobia avvinta. Oh dolce mia ſperanza
Non tradire il deſio.
Spero vederti sì bell'idol mio.
Se mira la ſua ſtella
Nell' onde navicella,
Con quella ſi conſola,
E più temer non ſa.
Nel ſeno l'alma amante,
Se mira quel ſembiante,
Con quella ſi conſola
Amabile beltà.
Se &c.
Fra. Signor, la ſorte al fin propizia arriſe
A' tuoi voti, al mio zelo.

E che

Tir. E che mi rechi?
Fra. Zenobia è in tuo poter.
Tir. Caro Fraarte:
Feliciſſimo giorno.
Dove la ritrovaſti?
Fra. Preſſo al morir.....
Tir. Ma come?
Fra. Colà dove più corre,
Rapido il fiume.....
Tir. Ella tra l'onde?
Fra. Il braccio
Lievemente ferita,
V'accorſi e la ſalvai:
Tir. Cieli! qual'empio
Cotanto osò? chi la ferì? chi all'acque
Gittolla in ſeno? Ei morirà; ne tutto
Il poter degli Dei
A ſalvarlo varrà da gli odj miei.
Fra. Per quanto udir potei nel ſuo dolore,
Il feritor fu Radamiſto.
Tir. Iniquo,
Sacrilego, inumano.
Ma perche teco a me non venne?
Fra. Un breve
Ripoſo entro la Reggia
Ne ſoſpeſe la viſta a gli occhj tuoi.
a' ſoldati
Tir. Venga ella pur. Quanto ti deggio o caro.
Fra. Servo al dover.
Tir. Vanne, Fraarte, e attendi,
Premio condegno ad un oprar sì fido.
Fra. Parto ſignor: Tu non moſtrarti ingrato,

A quel favor, con cui t'arride il fato. *via.*

SCENA V.

Zenobia con ſoldati, e Tiridate.

Zen. Già che a perder la vita,
Per non eſſer trofeo del tuo furore,
Non fù baſtante il ferro,
Ne fu baſtante dell'Araſſe il corſo:
Eccomi a te davante; ecco la ſpoglia
Del tuo fiero trionfo; ed ecco inſieme
La tua maggior nemica.
Tir. Zenobia, il mio trionfo,
Le mie ſpoglie più care
Sono i begl'occhj tuoi.
Zen. Mira negl'occhj miei ſol odio e pianto.
Tir. Ambi ſi placheran' vedendo al fine,
Che, ſe perdeſti il Regno,
Pur tuo rimane; e a quello
Unito dell'Armenia il vaſto Impero.
Zen. Ove non è il mio ſpoſo
Non ſon Reina, e più regnar non poſſo.
Tir. Quale ſpoſo rammenti?
Quel crudel, che ha verſato il tuo bel ſangue,
Quel crudel, che ha potuto
Nell'Araſſe mirarti
Senza donarti aita?
Zen. Crudeltà non fu mai più generoſa,
E Radamiſto mai
Non diè ſegno maggior dell'amor ſuo,
Che in procurar mia morte.

Tir. Ma in quel punto ei diſciolſe
Il marital legame, e la tua fede.
Zen. Queſta mai dal mio core
Non ſi ſciorrà fin ch'abbia vita, e poi
Se dopo morte s'ama,
Non laſcerò d'amarlo.
Tir. Eh che queſti bei nomi
Di fè, d'amore, e d'oneſtà, non ſono
Altro che nomi vani. Il ſol diletto...
Zen. Così parla un Tiranno,
Così parla un laſcivo;
Ma di Zenobia al core in vano ei parla;
Che le luſinghe tue, le tue minacce
Te faranno più ingiuſto, e me più forte.
Tir. (Più inaſprirla non voglio.)
Il tuo bene, il mio amore,
Più maturo conſiglio a te daranno.
Zen. Indarno....
Tir. Or più non t'odo.
Tempo ancor fia....
Zen. Che creſcerà il mio ſdegno.
Tir. D'offrirti a' piedi e Tiridate, e'l Regno.
Spero nel tuo bel volto
Più bella la mia fede,
Più chiaro il mio valor.
E ne' tuoi guardi accolto
Un placido ſereno,
E la maggior mercede,
Che ſi domanda amor.
Spero &c.

SCE-

SCENA VI.

Zenobia.

NUlla più di ſperanza
Reſta a gli affanni miei.
Ah Radamiſto, ahi ſpoſo!
La lontananza tua, la tua memoria,
Il non ſaper tua ſorte,
Pena mi reca aſſai peggior di morte.
Numi eterni, gli affetti innocenti
Di due cori pietoſi ſerbate.
E ſe forſe punir gli volete,
In me ſola gli ſdegni volgete,
E al mio ſpoſo crudeli non ſiate.
Numi &c.

SCENA VII.

Abitazione terrena contigua al Giardino.

Tigrane, e Radamiſto in abito di ſemplice ſoldato.

Tig. NOn v'è chi oſſervi i noſtri paſſi. In
Spoglie, o Principe amico, (queſte
Sarai men conoſciuto;
Purche l'aria gentile, e'l nobil volto
Qual ſei non ti diſcopra.
Rad. Principe generoſo
Quanto corteſe ſei.

Que-

Tig. Questo vago giardin guida la dove
Di tua cara Germana
Son le stanze Reali; e ben fra poco
Ella fia che quì venga: eccola appunto.

SCENA VIII.

Polissena, e detti.

Tig. Lieto annuncio, Reina.
Zenobia nell'Arasse
Volle morir pria di vedersi avvinta
Di Tiridate a i lacci, e Radamisto
Salvo e fuor de' periglj
Sott'abito mentito
Ecco a te lo presento.
Pol. Oh caro avviso; io giubilar mi sento;
E a te Prence gentile,
Quanto ti deve il core, io dir non oso.
Tig. Guardati, o cara,
Da quell'infido,
Che t'ingannò.
Amore impara
Da chi sì fido
Con pura fiamma
Sempre t'amò.
Guardati &c.

SCENA IX.

Radamisto, e Polissena.

Pol. Adorato German, quanto più lieta
Fra le mie braccia io ti terrei ristretto,
Se il terror de' tuoi ceppi
Non mi tenesse in grave dubbio il core.
Rad. Germana, il piacer nostro
Più perfetto sarà, se il mio disegno
Secondar tu vorrai, medito un atto,
„ La cui memoria eternamente sia
„ Sempre chiara nel mondo: Io te ne priego,
„ Che la tua gran pietade, il tuo coraggio
„ Mi porga aita; e ciò per quell'amore,
„ Che alla Patria tu dei,
„ Al Padre, alla mia vita, all'onor tuo.
Pol. Non v' è sì grande, e periglioſa impresa,
Ch' io di tentar paventi;
„ Allor che della Patria,
„ D' un Padre, d'un Fratello
„ Trattar si deve; incerta
„ Più non tenermi. Parla.
Rad. Altro non vuò, che tu mi guidi occulto
Ove giace il Tiranno,
Pol. Oh stelle!
Rad. E se non salvo
Tutti noi da quel mostro,
Tutta l'ira del Ciel sul crin mi piova.
Pol. Qual domanda è mai questa?
In sol pensarlo inorridisco; e sento

Ogni ſpirto vital fuggir dal ſangue.
Rad. Di che hai timor? di che riguardo? ah forſe,
Forſe temi per lui, per me non temi?
Pol. Per te vedrai morirmi
Quando inſulti il mio Spoſo alla tua vita;
Me ſe tu porti offeſa a i giorni ſui,
Voglio ancora ſpirar, morir per lui.
Rad. Morir per un Tiranno,
Per chi offende egualmente
La Natura, e l' Amore?
Per chi tien Faraſmane infra catene?
Per chi inſulta il mio onore?
Per chi vuol la mia morte?
Temer per lui? tu amare
Un barbaro? un infame?
Pol. Amarlo sì, poiche ſon moglie.
Rad. Eh cada
Vittima all' ire noſtre
L' anima ſcellerata.
Pol. Onor mel vieta.
Rad. Siegui pur queſta
Fede sleal, gloria perverſa: io vado
Anche ſenza il tuo braccio,
I tuoi torti, i miei mali
A vendicar. Tu reſta,
E s' ancor non ti baſta
Negato avermi il tuo ſoccorſo; vanne,
Inumana ſorella,
Spietatiſſima figlia,
Vanne, corri al tuo Spoſo,
Rivela al tuo Tiranno,
Che Radamiſto è quì, digli che aſcoſo

Porto nel ſeno il ferro;
Che cerco di ſvenarlo, e diſſetarmi
Nell' indegno ſuo ſangue.
Vattene, corri, e ſia
Queſta la tua pietà, la morte mia.
Va crudel, ſarai ſol quella
Empia, e barbara ſorella,
Che il Germano tradirà
Per difeſa d' un Tiranno.
Vanne, e al perfido Conſorte
Dì, ch' io voglio la ſua morte,
Vanne; moviti a pietà
Non del mio, ma del ſuo danno.
Va &c.

SCENA X.

Poliſſena ſola.

TRa il German, tra lo Spoſo,
Che riſolver degg' io? mi fa crudele
Tutta la mia pietade. Ah giuſti Numi,
Soccorretemi voi, reggete il core,
Riſchiarate la mente. *ſta penſoſa alquanto.*
Sì: oprerò quel che deggio, e' l mio conſiglio
Sarà quello ſalvar, ch' è più in periglio.
Allo Spoſo io ſarò fida,
Al Fratel ſarò pietoſa.
Farò pria che il duol m'uccida,
Che queſt' alma
Laſci d' eſſer generoſa.
Allo &c.

SCENA XI.

Sala Reale.

Tiridate, e Zenobia.

Tir. DUe ſeggi, olà.
Zen. Laſcia ch' io viva in pace.
Tir. Crudel, rendimi quella,
Che mi togliesti.
Zen. Al mio
Radamisto fedel laſcia ch' io viva.
ſi portano le ſedie.
Tir. Fedel! chi più di me? Sediam quì o cara.
mentre vanno per ſederſi ſopragiunge Tigrane

SCENA XII.

Tigrane con ſeguito, e veſti di Radamiſto portate da un Soldato, e ſudetti.

Tig. IN ſeguitar di Radamisto i paſſi,
L'opra al fin non fu vana.
Tir. E quale
Di lui rechi novella?
Zen. Quale alla Spoſa ſua nunzio tu rechi?
Tig. Duolmi, o Donna Real, di nuovi mali
Eſſerti rio meſſaggio.
Zen. Parla, oh Dio, tutto temo.
Tir. Che? Radamiſto è morto?
Zen. E' morto il caro Spoſo?

Que-

Tig. Queſte reali ſpoglie
Meglio a voi faran noto il ſuo deſtino.
Zen. Che miro! il manto è queſto:
Quello è il cimier: queſta è la ſpada: ahi
Tir. Ove le ritrovaſti? (Spoſo.
Tig. Non lungi: ove l' Araſſe
Bagna al colle vicino il piede alpeſtre.
Zen. Mi manca il cor.
Tig. Da lui, che l' egro ſpirto
Moribondo eſalava, un fido ſervo
L' ultime raccoglia voci dolenti.
Là giunſi; ma d' udirle
Non giunſi a tempo. Egli ſpirò.
Tir. Me appieno
Vincitor fortunato!
Tig. Quel ſervo allor, ver me rivolto il paſſo,
Se in te regna, mi diſſe, alma gentile,
Fa che ben toſto a Tiridate io vada;
Ch' ivi parli a Zenobia, e che l'eſponga
Del mio eſtinto Signor gli ultimi accenti.
Zen. Sì sì venga, e finiſca
D' uccidermi. Anche troppo
Già viſſi, e vivo ancora.

Zenobia ſi abbandona ſopra una ſeggia, e ſi pone il fazzoletto agli occhj.

Tir. Quì venga il ſervo; a te ſi dee, Tigrane
L'onor di mia vittoria, e'l mio piacere.
Tig. Chi ſerve all' amiſtà, ſerve al dovere.
Il Ciel ti vuol contento,
Ti vuol contento Amor;
Gioiſca il Regio petto,

E pien d' un bel diletto
Eſtingua ogni furor.
Il Ciel &c.

SCENA XIII.

Radamiſto in abito di Servo, Zenobia, e Tiridate.

Rad.(All'innocente frode arrida il Cielo.)
Tir. Sei tu di Radamiſto
Meſſaggio, e Servo?
Rad. Iſmeno io ſono, o grande
Regnator dell' Armenia.
Zen. Oh Dei, qual voce
Dal mio dolor mi ſcuote!
Rad. Lungo tempo la gloria
Di paleſar mia fede ebbi al mio Prence;
Or, benche eſtinto ei ſia,
Vivo ancor col ſuo cor, ſpiro il ſuo ſpirto;
E 'l miglior de' miei voti, e'l ſuo ripoſo.
Tir. Servo fedel.
Zen. (Sì ch' egli è deſſo: oh Spoſo.)
Rad. Ciò, che morendo il mio Signor m'impoſe
D' eſporre alla dolente
Donna Real, non mi ſi vieti o Sire.
Tir. Pria dì dove il trovaſti; e come inteſe,
Che Zenobia era ſalva?
Rad. A piè del colle,
Dove corre l' Araſſe,
Lo ritrovai, che da più piaghe il ſangue
Ei verſava, e la vita. Allor gli eſpoſi,

Che dal ferro, e dall' acque
La ſua Spoſa vivea
In man di Tiridate; & io lo ſeppi
Da un Paſtor, che non lunge ....
Tir. Il tutto inteſi. Iſmeno,
Vedila, e la conſola.
Zen. Quì ſecondar conviene
Il ben' ordito inganno,
E far che nol tradiſca il mio contento.
Tir. Parla alla bella: io quì t'oſſervo, e ſento,
ſi ritira come in diſparte.
Rad. Eccoti, illuſtre Donna
Il cor di Radamiſto.
Egli al tuo piè ſi proſtra,
E per bocca d' Iſmen così ti dice.
s' inginocchia.
Cara adorata Spoſa,
Se queſta man vibrò crudele il ferro
Contro il caſto tuo ſen; ſe queſto ſpirto
Fede non ebbe e ardire
Di ſeguirti nell'acque, e morir teco;
Perdonami, ten priego; a me perdona
Per l' amor tuo, per la tua fè pudica,
E per queſta, ch'io ſtringo, e bacio umile,
Candida deſtra.
Zen. Al ſuo fedele Iſmeno
Radamiſto così ....
Rad. Così dicea piangendo, e venia meno,
Tir. A baſtanza parlaſti. *l' interrompe.*
Zen. Laſcia ch' ei ſegua. Forſe
Tutto non diſſe ancora.
Rad. Ancor mi reſta

Che dir per lui.
Zen. Sorgi o mio fido, e parla;
Or che lo Sposo è morto,
Signor, solo in Ismeno ho il mio conforto.
Rad. Con quel poco di vita,
Che potea dargli Amor, seguia dicendo.
Se ben schiava tu sei
In man del mio più fiero empio nemico,
Serbami l' amor tuo, la pura fede.
Odia, sprezza un Tiranno,
Mio perverso uccisore.
E . . . . .
Tir. Ferma, troppo audace
Il tuo labbro s' avanza.
Rad. Ciò detto egli spirò.
Zen. Spirò lo Sposo?
Non posso, oimè, più raffrenare il pianto.
Appoggiandosi di nuovo finge piangere.
Tir. (E la sua morte ha di placarmi il vanto.)
Zen. a Tir. Empio perverso cor,
a Rad. Caro fedele Ismen,
a Tir. Saziati al mio dolor
a Rad. Mira se al morto ben
So conservar la fè.
a Tir. Nulla da me sperar,
a Rad. Vedrai per l' Idol mio,
a Tir. Lasciami lagrimar,
a Rad. D' amore il bel desio
Solo serbarsi in me.
Tir. Ascolta Ismen: se l'oprar tuo sì fido,
Tal fia per Tiridate,
Qual fu per Radamisto, oh te felice!

Rad. Dopo di Radamisto
Non avrò nel mio cor che Tiridate.
Tir. Dunque ecco il tempo, in cui
Tu ne dia il primo saggio. Amo Zenobia,
Odio ne ottengo; e sprezzo. A te fia lieve
Con libero parlar renderla vinta.
Rad. Signor, la piaga è tinta
Di sangue ancor; Lascia che il tempo almeno
La raddolcisca alquanto.
Tir. Eh vanne; e la consola
Col ricco don di due sublimi Regni.
Rad. (Sieguasi l'arte.) Or tutta
Impiego al cenno tuo la voce, e l'Alma.
Tir. Se tanto fai, ti chiamerai felice.
Rad. Reina, a che t' affliggi?
Radamisto morì; pianger gli estinti
rivolto a Zenobia
Non è che dolor vano, inutil pianto.
Zen. Ma dovuto al mio amor.
Rad. (Fingi, ch' io fingo.)
Tir. Che disse mai!
Rad. Aspetta. *a Tir.*
Non anche è dato il primo assalto al core.
Tu piangi, illustre Donna,
Per l'estinto Amor tuo. Mira, alza gli occhi.
Possibil' è, ch' oggetto
Degno di te quì tu non vegga ancora?
Anche quì v'è chi t'ama, e chi t' adora.
Zen. Radamisto sol veggo.
Rad. V'è chi t'offre il suo cor; chi t'offre al piede
E grandezze, e corone.
Zen. Da uno Sposo l'accetto.

Tir. (Dille che Tiridate è il Donatore.)
Rad. Tiridate . . . .
Zen. Non eſca
Dalle labbra d' Iſmeno
Il nome d' un Tiranno,
Che per farmene orror.
Rad. (Siegui l' inganno.)
Tir. Quell' Anima ſuperba
Non anche il dono, e 'l donatore accetta?
Dì: che riſpoſe? *Zen.* Aſpetta.
Zen. Riſpondo, che ſei vile,
Se tu puoi conſigliarmi
Ad altro amor, che a quel di Radamiſto;
Riſpondo, che un iniquo
Tu ſei, dentro il cui petto
Arder può per Zenobia impuro foco.
Tir. Iniquo chi ſovrana
Ti dichiara del Mondo, e ſua Regina?
Zen. Regina è Poliſſena.
Tir. Impuro, chi gl' affetti
E del core, e dell' alma a te conſacra?
Zen. Poliſſena è Conſorte.
Tir. Intendo; Addio. Ciò che per te far poſſa
L' Amor di Tiridate oggi vedrai;
E me forſe un' iniquo,
Un'impuro Amator più non dirai.
Dammi o cara in un tuo ſguardo
Qualche ſegno di ſperanza,
Che s' io ſpero aver mercede
Scorgerai dalla mia fede,
Che può far la mia coſtanza.
Dammi &c.

ISCE-

SCENA XIV.

Zenobia, e Radamiſto.

Zen. OH dì per me felice!
Quando mai più credea di rimirarti,
Rad. Luce adorata! e quale,
Quale è il mio gran contento in rivederti.
Ze. Creder nol poſſo, e pur t'abbraccio, e ſtringo.
Rad. Parmi anche un ſogno; e pur ſei viva, e mia.
Zen. Ma in queſte ſpoglie, qual pẽſier racchiudi?
Rad. Quel d'eſſer tuo compagno, e tua difeſa.
Zen. Temo per te: temo, che alcun nemico,
Qualche ſtranier, qualche maligna ſorte,
Oh Dio, ti ſcopra, e vittima ti renda
Del Tiranno . . . . . .
Rad. Mai non vien meno all'innocenza il Cielo.
Zen. Sperar dunque conviene, e in onta al noſtro
Fato perverſo, e rio,
Godi tu del mio ampleſſo. *Rad.* E tu del mio.
Rad. Il vedermi a te vicino,
Cara Spoſa, è un gran diletto:
Zen. Il vedermi a te vicino
Turba, o Spoſo, il mio diletto.
Rad. Se ſon teco, il mio deſtino
Va cangiando il fiero aſpetto.
Zen. Nel tuo riſchio il mio deſtino
Più crudele ha il fiero aſpetto.
Il vedermi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

CONTRASCENA II.

Delfo, e poi Liſetta.

QUeſte mode, queſt' uſanze
Di raddotti, e di conviti
Mi confondono il cervello,
Non l'intendo in verità.
Veggio tante meſcolanze
Di non Mogli, e non Mariti
Converſar queſta con quello.
Io che ſono un'animale
Penſo a male,
E non credo con giuſtizia,
Che ſi dia ſenza malizia
Una tanta libertà.
Queſte &c.
Ma ciò ſuccede in me, perche geloſo
Son di Liſetta mia. *Liſ.* (Eccolo il matto.)
Liſetta veſtita di nero col manto in capo ſi ſcuopre in diſparte, e poi ſi ricuopre, e paſſa davanti a Delfo.
Del. (Perfida Geloſia.) *Liſ.* (Or mi ricatto)
Del. (Pelle de' cor funeſta,
Dalle Tartaree grotte
Veniſti a noi.) .... Che coſa nera è queſta!
Liſ. Buon giorno. *Del.* Buona notte.
Liſ. Siete voi Delfo? *Del.* Io ſono
Sempre al ſervizio voſtro,
Madama dell'inchioſtro.
Liſ. Donna acceſa di voi, donna invaghita

Della voſtra bellezza, e leggiadria,
Queſto foglio v'invia.
Del. Invaghita di me! *Liſ.* Del voſtro bello.
Non ſiete Delfo voi? *Del.* Giuſto ſon quello.
Liſ. Leggete, riſpondete, e ſtate ſano,
Serva. *Del.* Bacio la mano.
parte Liſetta.
Del. Donna, che per me ſpaſima,
M'invia biglietti, e lettere
Per man d'una Fantaſima!
Delfo, ch'appena compita,
Ora è coſtretto a leggere;
E ſenza ſaper ſcrivere
Obbligato a riſpondere!
Tant'è; queſt' è un'imbroglio; in concluſione
L'eſſer bello oggi giorno è ſoggezione.
Apro la carta. Oh tò per geroglifico
V'è un cor frecciato. (*legge*) *Signor mio-magni-fico.*
Che titoli ſpecioſi amor le detta,
Ma vediam pria chi ſcrive.
Cole-i-ch'a te più fi-da è di-Li-ſetta.
Chi ſarà mai? *Liſ.* Caratteri d'amore
Liſetta nel ſuo abito gli toglie la lettera
T'ho colto, Traditor; queſt' è ben'altro,
Che far meco il geloſo, e l'adirato,
Perfido, disleale, infido, ingrato.
Del. Ti giuro in fede mia ....
Liſ. Il malan che ti dia.
Del. Non ſarà mai, ch'io cangi ....
Liſ. La rabbia, che ti mangi ....
Del. Tu vuoi dunque ch'io ingozzi ....

Lis. La fune, che ti ſtrozzi.
Del. Ah crudele, e comporti....
Lis. Il Diavol, che ti porti.
Del. Senti pria la ragione,
Liſetta mia.... *Lis.* Birbone
Del. S'all'amor tuo rubello
Mi trovi poi... *Lis.* Monello.
Del. Credimi in verità non ci hò peccato...
Lis. Perfido, Disleale, Infido, Ingrato;
Per te volubile
L'alma ſi macera,
E'l cor mi lacera
La rabbia, e'l duol.
Nel ſen mi palpita,
E ſi divincola
Come Lucertola
Al caldo ſol. Per te &c.
Or dimmi, alma villana,
Chi ti diè queſta carta? *Del.* Una Befana.
Lis. Chi ti ſcrive? *Del.* Non ſo.
Lis. Come nol ſai? *Del.* Leggila, e ſentirai.
Lis. Colei, che a te più fida è di Liſetta.
Di me più fida? O ſtrega maledetta.
Più fedele di me? Dov'è coſtei?
Giuro a tutti gli Dei,
Le vuò pelar con queſte man la chioma,
Cavarle gl'occhi, e in pubblica platea
Fare, che reſti favola del Mondo,
Oh corpo dell'Antea
Più fedele di me? Senti, Furfante,
Se perfido, incoſtante,
Per coſtei mi tradiſci, e mi diſprezzi,

Giuro al Nume d'amore, e dello ſdegno,
Strapparti il cuor dal petto, e farlo in pezzi,
Come ora fò di queſto foglio indegno.
ſtrappa la lettera.
Del. Amica, hai vinto, io ti perdon, perdona.
Lis. Che mi perdoni tu? queſt'è più bella;
All'innocente ora perdona il Reo?
Del. Quel cicisbeo
Tanto innocente,
Mezzo parente;
E quel Zerbino
Savio, e garbato,
Col perucchino
Infarinato,
Che ti compone
Delle canzone,
Bravo Poeta....
S'io ſto cheto, Liſetta, e tu ſtacheta.
Lis. Ch'io mi cheti? oh queſto nò!
Del. Grida dunque. *Lis.* Griderò
Finch'ho vita, finch'ho fiato.
Del. E dirai? *Lis.* Sempre dirò,
Traditor, perfido, ingrato
a 2. (Non vuò crederti mai più.
(Bella mia, non gridar più.
Del. Tu fai torto a tua beltà:
Lis. Moſtro infido. *Del.* Per pietà
Ceſſi omai queſta diſcordia.
Lis. Infedele. *Del.* Carità,
Carità, miſericordia,
a 2. (Così rigida ſei tu?
(Così perfido ſei tu? Ch'io &c.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Polissena, e Fraarte.

Pol. SI che il cor mel dicea. Son morta, oh Dio:
Già Zenobia è in poter di Tiridate.
Fra. Reina, assai mi duole
Esserti apportator d' infausti avvisi:
Io ti chiamo Reina,
Ma non vuol Tiridate,
Che tal più sii. Rinunzia alle tue nozze;
Il ripudio t' intima, e ti comanda,
Che dalla Reggia, anzi che il dì tramonti,
Frettolosa tu parta; il sol conforto,
Che pur ti reca, è il far che Farasmane
Libero venga, e al duro
Esiglio t'accompagni.
Pol. Io dal mio Sposo abbandonata? Io dunque
Vilipesa così? misero oggetto
Io di sì vil ripudio?
„ Ad un colpo sì rio forza è ch'io ceda
„ Tutta la mia virtù: Perfido Sposo,
Ingrato Tiridate,
Questo premio mi rendi?
A me un ripudio? a me un esiglio? oh Dio,
Cieli, Fraarte! non mi giova adunque

Il mio sangue, il mio Amor, la mia Innocenza?
Ripudio indegno, barbara sentenza.

SCENA II.

Tigrane, Polissena, e Fraarte.

Tig. A Tua difesa impiega (credi,
Il braccio mio, tutto il mio sangue, e
Che lieto il versarò per darti aita.
Pol. Prence, mio difensor, dammi soccorso.
Ma avanti di partir mi si conceda
Parlare a Tiridate anche un momento.
Tig. E avrai cor di mirare un tuo nemico?
Pol. Chi sà? forse in mirarmi
Fia che pietà mi renda, o almen m'uccida.
Fra. Quando il destin ne segue, in van si fugge,
Tig. Oprerò quanto posso
Per consolarti in parte.
Pol. Ma non oprar ciò, ch'oltraggiar la vita
Possa del mio Consorte,
Che tal deggio nomarlo insino a morte.
Il mio sdegnoso
Tiranno Sposo
Mi può far misera
Non infedel;
E le ribelle
Mie fiere Stelle
Me fida scorgono,
E lui crudel.
Il &c.

SCENA III.

Tigrane, e Fraarte.

Tig. STanco di più soffrir Re sì crudele,
E tante alme Reali in tal periglio;
Alzo il pensiero ad una strana impresa,
Ma glorioſa, e giusta.
Fra. Me pure ugual pietade
Muove, ed ugual consiglio;
E se rimedio ritrovar potessi
A tanti mali, io vel darei pur lieto.
Tig. Il Ciel te lo presenta. Io le mie schiere
Muoverò, tu l'Armene.
Fra. Con fellonia si può mostrar virtude?
Tig. Non è disegno mio, che a Tiridate
O la vita si tolga, o la Corona.
Gli si tolga la via d' esser più ingiusto;
E ravveder si faccia il cieco Amante.
Fra. Un fin sì glorioso
Può far, che sia virtude anche un delitto.
Tig. Sai che agli estremi mali
Si debbono applicar rimedj estremi.
Fra. Facciasi dunque: all' opra. *via.*

SCENA IV.

Tigrane solo.

SO ben, che nel mio Amore
Infelice sarò; ma generoso.

Per Polissena io voglio espor la vita;
Per recare al suo mal pietosa aita.
Se misero sarò,
Fedel mi mostrerò
Nell' amor mio.
E gloria acquisterà,
Se ben non goderà
Pago il desio.
Se &c.

SCENA V.

Gabinetto.

Zenobia, e Radamisto.

Zen. NOn temer, mio caro Sposo,
Ho con me la mia costanza,
Sia sol questa il mio riposo,
E sia ancor la tua speranza.
Non &c.
Rad. Non temo, Idolo mio, del tuo bel core;
Temo un iniquo amore;
E 'l mio giusto timor vuol, che al tuo fianco,
Indiviso compagno ognor mi stia.
Zen. Se l' empio ti ravvisa,
Misera me.
Rad. Chi può scoprirmi, o cara?
Zen. Il mio stesso periglio.
Rad. Morir per tua difesa è un bel morire.
Zen. Difesa che mi basta è la mia fede.

Salva te ſteſſo, e parti.
Rad. Mille volte morrei pria che laſciarti.
Zen. Meco almen Tiridate
Non ti vegga ſovente.
Rad. Colà m' aſconderò. Per mio conforto,
Soffrimi teſtimon di tua coſtanza.
Zen. Oh Dio! dell'amor tuo gl'impeti io temo.
Rad. No: ſarà cauto anche un amore eſtremo.
Tanto è bella la mia fede
Quanto è cara a te, mio ben,
Ne temer, che queſta mai
A tuoi dolci, e vaghi rai
Poſſa togliere il ſeren.
Tanta &c.

SCENA VI.

Tiridate con ſeguito, e Zenobia.

Tir. O Della Tracia, o dell' Armenia inſieme
Del cor di Tiridate
Belliſſima Regina,
Un paggio ſoſtiene un bacile d' oro con corona, e ſcettro.
Poliſſena è già in bando
Dal Talamo, e dal Soglio; il ſuo ripudio
Ti fa Regina, e Moglie.
Ecco Servi, e Vaſſalli;
E per maggior tuo faſto,
Ecco, o volto amoroſo,
Eccoti Tiridate Amante, e Spoſo.
Zen. Qual Demone, qual furia,

Coteſto t' inſpirò perverſo, iniquo,
Scelerato diſegno?
Tu ripudiar la fida,
L' innocente Conſorte?
E per me ripudiarla? e per la ſpeme
D' ottener l' amor mio?
Si vil, ſi rea, ſi miſera ſon io?
Tir. Eh placa l' ire; e 'l guardo
Fiſſa ſulle Reali
A te promeſſe, a te dovute inſegne.
Zen. Inſegne d' empietà, ſpoglie d' infamia,
E v' odio, e vi deteſto,
E ree vi ſpargo al ſuolo, e vi calpeſto.
Tir. Tanto ardir?
Zen. Tanto eccеſſo?
Tir. Nõ far, che il Re all'amãte in me prevaglia.
Zen. Non veggo in Tiridate
Ne l'Amante, ne'l Rè: veggo il Tiranno.
Tir. E'l Tiranno trionfi:
Già che le vie d' onore,
Le magnanime offerte, il letto, il trono
Orgoglioſa diſprezzi;
Ove Spoſa non vuoi, vientene Amica.
va per afferrarla.
Zen. Spoſo, fulmini, Ciel!

SCENA VII.

Radamisto con ferro alla mano, Polissena da una parte, e Farasmane dall' altra tutti ad un tempo.

Rad. TEco son' io;
E tu perfido mori.
Se gli avventa con ferro alla mano, ma è trattenuto da Polissena.
Pol. Pria che giunger a lui,
Passar convien per questo petto il ferro.
Far. Perche, perche impedire a Radamisto
Così giusta vendetta, indegna figlia?
Tir. Che sento!
Pol. Ah Padre! ah Radamisto! ah Sposo!
Far. Che dissi? ahimè!)
Tir. Così tradito io sono?
Tu Radamisto sei?
Così mentito il nome in varie spoglie
Al fianco mio da traditor quì stai?
Rad. Stava da glorioso:
Ma sol per gastigar l' infamie tue;
Solo per vendicar gli oltraggi miei.
Zen. Lo Sposo mio voi proteggete o Dei.)
Tir. Un offeso Monarca
Come sappia punire i tradimenti
Vedrai con la tua morte.
Rad. Alla mia morte
Precederà la tua.
Tir. Olà: cada quest'empio, e al piè mi versi
L'Ani-

L'anima indegna. Ei muora.
Far. Figlio son teco.
Tir. Indietro; *ributtando Farasmane.*
O mora seco Farasmane ancora.
alle guardie rivolto.
Rad. Padre, che fai? tu il mio periglio accresci.
Zen. Signor se il pianto mio. . . .
Tir. Voglio il suo sangue.
Chi tentò la mia morte
Deve morire, e mora.
Pol. Mio Re, mio Tiridate, ascolta, e vedi
Chi ti bacia la destra, e chi ti priega.
Polissena son io: Non dirò Sposa,
Poiche tal mi rifiuti:
Quella dirò, che a te fu scudo; e quella
Che a te salvò la vita.
Fratel ti chiedo e Padre; e se vuoi sangue,
Prenditi il sangue mio.
Alla mia fede, al mio
Puro amor non imploro
Altro premio, altro dono.
Loro salva, me uccidi, e ti perdono.
Tir. Donna, non più. Ti diedi il Padre; e'l Padre
Ti dono ancor. Questo ti basti, e parti;
E innanzi a me non ritornar più mai.
Pol. Così vuoi? Partirò. Ma in breve attendi
Di rivedermi armata
Dell' ire mie. Ritornerò anche in onta
Del tuo ingiusto comando.
Ritornerò. Ma se svenato il Padre,
Se trafitto il Germano
Vedrò al tuo piede; allora in Polissena
Temi

Temi la tua nemica, e temi allora....
Tir. Eh và. Ubbidiſci: e Radamiſto mora.
Pol. Andrò, ſpietato
Conſorte ingrato,
Ma per punirti
Ritornerò:
Farò pentirti
De' torti miei,
Se al mio ritorno,
Di quel, che or ſei,
Più ſcelerato
Ti troverò.
Andrò &c.

SCENA VIII.

Tiridate, Radamiſto, Faraſmane, e Zenobia.

Tir. FAraſmane la ſegua,
Far. M'è più caro morir col figlio mio.
Rad. Deh laſciami morir, amato Padre,
Zen. Ma ſenza me non morirete. A queſte
Vittime ſi innocenti
Uniſci me, che ſono
Rea dello ſdegno tuo, rea del tuo amore.
Tir. Orsù: vedi bontà, vedi clemenza.
Perdono a Radamiſto,
Pur che tu ſia mia Spoſa:
Scegli. Un ſolo momento
Quì ti laſcio al conſiglio.
Faraſmane ſia meco.

Far. Anima infida.
Tir. Alla Reggia maggior voi lo guidate
Zenobia, o la tua mano
O 'l capo di colui vuol Tiridate.
Penſa, che ſola puoi
Dar vita a chi t'adora,
Se non mi nieghi amor.
Penſa, che ſe tu vuoi,
Io voglio pur, ch'ei mora,
E tua la colpa è allor.
Penſa &c.

SCENA IX.

Zenobia, e Radamiſto.

Zen. DI Radamiſto il capo
Prenditi, e 'l mio pur prendi,
Spietatiſſimo moſtro.
Rad. O fida, o cara.
Zen. Ah perdonami, o Spoſo,
Se potè uſcir da queſte labbra il fiero
Decreto di tua morte: Invendicato
Pur non morrai; ſe non vien meno al core
Nel dolor di tua morte o vita, o ſpirto.
Rad. Sì lodo la tua fè. Non ti ſpaventi
Pietà di Spoſo e ſangue;
Il tuo amore a me reſti,
E s' abbia quel crudel tutto il mio ſangue.
Zen. Mio Spoſo, addio. La noſtra
Generoſa coſtanza
Tolga all' eſtremo addio

Le lagrime, e i ſoſpiri.
Rad. Addio Zenobia.
Dividermi da te, più che da queſta
Miſera, vita mi addolora.
Zen. Addio.
a 2 Ci uniremi negli Eliſi, Idolo mio.
Zen. Labbro amoroſo,
Laſcia i ſoſpir,
Sì va faſtoſo
Del tuo morir.
Vedrà l'orgoglio
Dell'empio Re,
Che pur io voglio
Morir per te.
Labbro &c.

SCENA X.

Radamiſto ſolo.

OH Dio, parte Zenobia, e ſenza lei
Reſto qual navigante in ria procella
Senza la ſcorta di mia fida ſtella.
Agitato in alto mar
Son qual miſero nocchier,
Ne più ſpero di ſolcar
Cheta l'onda preſſo al lido;
Ma chi avvezzo è a ben' amar,
Nella pena, e nel piacer
Vuol godere, e vuol penar
Col ſuo ben coſtante, e fido.
Agitato &c.

CON-

CONTRASCENA III.

Delfo, e Liſetta.

Del. MIa Liſetta...
Liſ. Hò un po di fretta
Del. Deh m'aſcolta...
Liſ. Un'altra volta.
Del. Non tenermi contumace;
Liſ. Non vuò pace;
Del. Luci fiere...
Liſ. Non c'è quartiere.
Del. Io mi rendo, eccomi a terra *s'inginocchia*
Liſ. Guerra guerra.
Del. Tu ſai pur, ch'eſſer pietoſa
E' bel pregio d'alma forte,
Liſ. Morte, morte
Del. (Oh che Donna bellicoſa.) *ſi rizza.*
Liſ. Una par mia
Tradir così?
Ti voglio morto, non c'è pietà.
Sì morto ſia
Chi mi tradì,
Che almen l'errore
Non vanterà.
Una &c.
Del. Dunque tu mi vuoi morto? eccoti il ſeno;
Su via feriſci, uccidi.

Liſ. Ah così mi deridi,
Perche ferro non hò, dammi la ſpada.
Del. Di più; tu vuoi ch'io cada
comincia a tirar fuori la ſpada
Miſerabil trofeo dell'armi mie?
Liſ. Preſto.
Del. Delfo non fa queſte pazzie.
ripone la ſpada.
Liſ. Dunque per ſempre addio.
Non mi vedrai mai più.
Del. Ferma cor mio.
Giacche morto mi vuoi,
Vedi, ſu gl'occhi tuoi colle proprie armi
Voglio di propria mano or sbudellarmi.
Tira fuori la ſpada.
Mira, donna crudele,
Per te ſen corre a intempeſtivo Fato
L'Amante più fedele,
Il cor più innamorato,
Ch'abbia d'amor l'impero.
A oggetto così fiero
Di budella, e di ſangue
Almen dalle pupille
Spargi, cruda, due ſtille
Sul Cadavere eſangue
Toſto, che avrò reciſo il vital laccio.
Liſetta, ecco mi ſventro....
Ma tu non corri a rattenermi il braccio?
Liſ. Vuo veder la tua fede,
Tu poi vedrai il mio amore,
Che di giorno e di notte a tutte l'ore
A piangere verrò ſul tuo depoſito.

Su via. *Del.* Delfo non fa queſto ſpropoſito.
Liſ. Bugiardo, menzognero,
Dunque meco tu fingi?
Del. E che? vorreſti veder far da vero?
Ah mio dolce conforto,
E che fareſti poi di Delfo morto?
Vivo almen qualche ſervizio
Poſſo farti, o mio Teſoro.
Ma ſe moro,
Qual profitto avrai di me?
Anzi certo il precipizio
La mia morte eſſer potria;
Vita mia,
Del tuo Delfo, e ancor di te.
Vivo &c.
Liſ. Se meco vuoi far pace,
Almeno almen'io vuo ſodisfazione.
Del. Fa i Capitoli pur come ti piace;
Mi rendo a diſcrezione,
Pronto ad ogni travaglio:
Salva però la vita, ed il bagaglio.
Liſ. Primieramente io non ti vuo geloſo,
Che ſecondo il moderno Galateo
E' la taccia peggior ch'abbia uno ſpoſo.
Del. E pur la geloſia naſce da amore.
Liſ. Sì dall'amor plebeo,
Che penſa, che l'onore
Sia tutto in poteſtà del noſtro ſeſſo.
Del. Intendo.
Liſ. Io non ti voglio
Sempre appeſo alla gonna,
Che appunto acquiſtereſti

Nome di ſcalda ſedie, e cova Donna.

Del. Oh bene, oh bene, oh bene.

Liſ. Allora, che ſen viene
Qualche Amico, o Compare a viſitarmi,
Devi pigliar congedo,
E ſenza ſoſpettar ſeco laſciarmi.

Del. (Che gentil moda è queſta.)

Liſ. Al Teatro, alla Feſta,
Alla Comedia, all'Opera, al Feſtino
Dei conſegnarmi ad altri,
Giuſta il moderno rito
Nell'iſteſſo Stanzino
E' vergogna il veder moglie, e marito.

Del. Sicche dunque per altri io prendo moglie?

Liſ. Che ti fà maraviglia?
Sciocco, che perdi tu, che ti ſi toglie?

Del. Anzi aggiungo ſplendori alla Famiglia.

Liſ. Con queſte condizioni io ſo la pace.

Del. Facciam come ti piace.

Liſ. Ecco la deſtra in pegno di Conſorte.

Del. Cinque e cinqu'otto (o teſta mia ſta forte)
Un aſtro rubello
Le gioje m'infeſta.

Liſ. Spoſino mio bello,
Deh dimmi cos'é.

Del. Non ſo per mia fe;
Mi peſa la teſta.

Liſ. Ti creſce il cervello?

Del. No, queſto non è.

Liſ. Si credilo a me.
Stai ſopra penſiero
Ti turba qual coſa?

Del. Per dirtela, ſpoſa,
Io ſol penſo a male.

Liſ. Sei pur'animale.

Del. (Lo diſſi da me.)

Liſ. Ma che ti ſi toglie?

Del. Un uomo d'onore
Ha ſempre timore.

Liſ. Ci penſa la moglie.

Del. Mi fido di te.

Liſ. Ti fida di me.

Fine dell' Intermedio.

SCENA XI.

Luogo magnifico con Trono Reale.

Tiridate, e Faraſmane.

Tir. IN queſta Reggia, in queſto
Magnifico apparato
Zenobia ſarà mia.
Far. Pompe, e grandezze
Non an poter ſul generoſo core.
Tir. Mi ſprezzerà? di Radamiſto il ſangue
Sparſo a piè di quel Trono,
Sarà la mia vendetta, e 'l ſuo ſpavento.

SCENA XII.

Zenobia, e detti.

Zen. SPavento mio? tua infamia,
Tuo rimorſo ſarà.
Tir. Così t' abuſi
Di mia bontà? tal riedi?
Zen. Riedo qual fui: nemica a Tiridate,
Conſorte a Radamiſto.
Tir. E Radamiſto mora.
Zen. E morirà ſeco Zenobia ancora.

SCENA XIII.

Radamiſto, e detti.

Rad. MOrrà Zenobia ancor?
Zen. Che? alla tua morte
Sopraviver potrei?
Stringer potrei deſtra fumante ancora
Del tuo bel ſangue? Tiridate all' opra.
Zenobia . . . . . .
Tir. Viva, e Radamiſto mora.

SCENA XIV.

Poliſsena, e ſudetti.

Pol. GIungo anche a tempo.) Tiridate. . .
Tir. E torni
Femina temeraria? . . . .
Pol. Odi qual torna
La temeraria femina, e ne trema.
Stanchi de' tuoi misfatti
An preſe l' armi i tuoi guerrieri. Seco
Son Tigrane, e Fraarte.
Tir. Che? *Pol.* I Cittadini aperte
An le porte a' Soldati.
Tir. O Dei! *Pol.* D' intorno
Tutta cinta è la Reggia, e già s'affretta
(Tremane alma infedel) la mia vendetta.
Zen. Reſpiro. *Rad. e Far.* Ah Poliſſena.
Tir. Ch' io ne tremi? nel riſchio

Si vil farò? Si inerme? Amici, Amici,
All' armi sù: sù alla difesa. E dove,
Fuggono via le guardie di Tiridate
Dove fuggite? il voſtro Re, felloni,
S' abbandona così? Dunque altro ſcampo,
Non mi riman, che prigionia, che morte?
Ceppi a me? morte a me? ſon Tiridate,
E ſu quel trono iſteſſo,
Che mi diede il valor, più che la ſorte,
Regnar ſaprò, ſaprò morir da forte.

SCENA XV.

Tigrane, Fraarte con ſoldati, Popolo, e ſudetti.

Fra. VIva, viva Faraſmane. *Di dentro*
Arreſtatevi, o fidi,
Tig. L' ire frenate, amici, e tu reprimi
Le inutili tue furie,
E attendi il tuo deſtino, o Tiridate.
Tir. Ah, traditore Amico; empio Vaſſallo;
Che fate? sù venite;
Compite il voſtro eccesſo; e col Diadema
Toglietemi la vita.
Via chi primo la gloria
Vuol del ſuo Re trafitto?
Un ſol brando ſi teme?
Eccolo, più non abbia *getta a terra la ſpada*
Di che, iniqui, temer la voſtra rabbia.
Empio, indegno, in braccio a morte
Anderò, che l' alma forte
Di morire non paventa.

Son tuo Re, empio, ribelle,
E il rigor delle mie ſtelle
Tal mi vegga, e tal mi ſenta.
Empio &c.
Tig. La mano degli Dei nel tuo gaſtigo
Ravviſa, o Tiridate;
Il Ciel ti vuole eſempio
De i Re troppo ſuperbi, e troppo iniqui.
Noi ne ſiamo i miniſtri,
Il Giudice n'è un Re; ma un Re oltraggiato,
Ed oltraggiato a torto. *a Faraſmane.*
Signor, queſto è il tuo Trono: Ivi t'aſſidi,
Ivi giudica il Reo: Vendica i mali
E publici, e privati.
Ti dimandan vendetta
Zenobia, Poliſſena, Radamiſto,
Il tuo ſangue, il tuo onore, il noſtro zelo,
La ragion, la natura, il mondo, il Cielo.
Faraſmane s' aſſide nel Trono
Far. Pur ti veggo al mio piede,
Perfido, ingrato figlio.
A per Giudice tuo quel Faraſmane
Che ti amò, ch'oltraggiaſti. Or pria che cada
La ſentenza fatal, chi a tua difeſa
Produrrà le diſcolpe?
Chi pregherà? Fraarte,
Queſto è il tuo Re.
Fra. Tal non è più. La fede
Dura al ſuddito in petto
Quanto dura nel Re virtù, e ragione.
Far. Tigrane, ecco il tuo Amico:
Tig. No: ſpenta è l' amiſtade,

Per chi ſpento ha la fede, e l' innocenza.
Far. Zenobia, ecco il tuo Amante.
Zen. Amor ſi iniquo
E' il titolo maggior delle ſue colpe.
Far. Radamiſto, il Cognato
T' addito in lui.
Rad. Riſpetto
Egli al ſangue non ebbe; e non l'eſigga.
Far. Mora egli dunque? T*utti* Ei mora.
Pol. E a Poliſſena,
Non ſi chiede ragion de' torti ſuoi?
Chi più offeſa di me? chi più negletta?
Padre, vuò anch'io vendetta,
Anch' io sì, Tiridate. Io ben rammento
rivolta a Tiridate.
L' afflitta Patria, il Genitor tradito,
L' oltraggiato fratello,
L' empio tuo amor; le tue laſcivie inique;
Il vil ripudio; il duro eſiglio mio;
Tutto rammento, e vuo vendetta anch'io.
Re Padre, a te la chiedo;
Ma la chiedo egualmente,
Di te degna, e di me. Proſtrata a queſto
s'inginocchia avanti il Trono.
Trono Real, lagrime ſpargo, e prieghi.
Grazia, grazia, o Signor, Rendimi, o Padre,
Lo Spoſo, che mi deſti;
Non mi toglier la vita,
Per punir la ſua colpa.
Se la ſua morte vuoi, vuoi la mia morte.
„ Lui pregato ho per te, figlia pietoſa.
„ Or te priego per lui, Spoſa fedele.

Gra-

Grazia, grazia, o Signor. Fu Tiridate,
E vero, a te crudele, a me ſdegnoſo;
Ma qualunque egli ſia, ſempre è mio Spoſo.
Tir. Se la ſua morte vuoi, vuoi la mia morte!
Ah! queſto è troppo. Io cedo:
Poliſſena m'ha vinto.
Veggo nella tua fede *rivolto a Pol.*
La colpa mia. La tua virtù confonde,
E tormenta il mio vizio.
Oh Dio, non mi amar più.„ L'onor tel vieta.
„ Fammi, fammi morir; Trova una pena
„ Che agguaglj i miei delitti.
Radamiſto, Zenobia, Faraſmane,
Fate di lei vendetta,
E vendetta di voi.
Son voſtro, e ſuo nemico:
Re, Cognato, Conſorte,
Datemi per pietà, datemi morte.
Far. No, no: ſiam vendicati
Dal tuo bel pentimento.
Vien, figlio mio, tra queſte
Faraſmane ſcende dal Trono
Paterne braccia.
Pol. E in queſto
Seno coſi amoroſo,
E pentito, e fedel vieni, o mio Spoſo.
Tir. Che? gia s' oblia . . . .
Rad. Si perda
La crudel rimembranza.
Tir. O clemenza!
Pol. O piacer!
Zen. Giubila o core.

Tig. Mi conſola il dover, ſe pena amore.
Fra. Perdona. A noi diè l' armi
Sol la tua gloria; e in noi fu zel la colpa
Tir. La tua colpa ſalvommi,
Caro Fraarte; e non fu mai, Tigrane,
Più fedel l'amiſtade,
Che nel tuo inganno.
Pol. A te ſon grata anch' io.
Tig. Nel ben di Poliſſena io ſento il mio.
Coro E' un dolce diletto
Goder per Amore,
Ma gioia è maggiore
Goder per virtù.
Virtù è ben verace,
E ſtabile pace,
E toglie ogni affetto,
Di vil ſervitù.
E' un&c.

Fine del Drama.